CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Mercoledì 1 Febbraio 2023

01-FEB-2023
da pag. 4 / foglio 1

CRONACHE di CASERTA
www.cronachedi.it
Il quotidiano indipendente dell'informazione casertana
Quotidiano - Dir. Resp.: Maria Bertone
Tiratura, diffusione e lettori non disponibili (0009277)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Benevento I dati analizzati nel convegno con l'Università del Sannio

Aree interne a rischio spopolamento

BENEVENTO (ac) - E' stato presentato a Napoli, presso la sede di Confindustria Campania, il Rapporto Aree Interne Campania, focus province di Avellino e Benevento, realizzato dall'Università del Sannio in collaborazione Confindustria Campania - Centro Studi e Piccola Industria. Il lavoro nasce con l'intento di analizzare il quadro economico, sociale ed infrastrutturale delle aree interne di Benevento e Avellino e delineare le possibili politiche di sviluppo territoriali da poter adottare al fine di colmare i gap che caratterizzano tali territori e soprattutto generare attrattività imprenditoriale e sociale. I lavori sono stati aperti dal Presidente Confindustria Campania Luigi Traettino e dal Rettore dell'Università degli Studi del Sannio Gerardo Canfora. La presentazione del Rapporto è stata curata dal Presidente Piccola Industria Confindustria Campania Pasquale Lampugnale e dal Professore di Economia Agroalimentare dell'Università degli Studi del Sannio Giuseppe Marotta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 9277


Campania
Ambulanza assalita e dirottata

Le Cronache del salernitano
Quotidiano - Dir. Resp.: Tommaso D'Angelo
Tiratura, diffusione e lettori non disponibili (0009277)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

L'INTERVISTA

09277

Lampugnale (Confindustria): "Le aree interne vivono un lento deterioramento"

09277



L'intervista - Pasquale Lampugnale, presidente Piccola industria Confindustria Campania, spiega lo studio sulle aree interne

«Campania 2 velocità: le aree interne vivono lento deterioramento»

Era il 1995 quando Toto Cutugno, dal palco dell'Ariston di Sanremo, cantava "Voglio andare a vivere in campagna". Canzone "incompresa" secondo alcuni, finì al diciassettesimo posto in classifica generale. Oltre a un ritardo musicale e contenutistico di almeno trent'anni, resta il rammarico di non aver saputo valorizzare il "tema" centrale proposto dall'eterno secondo della canzone italiana: la valorizzazione e il recupero delle aree interne. Se, infatti, a Toto Cutugno è possibile recriminare l'oggettiva bruttezza di di questo pezzo, alla politica dei territori va recriminato il totale disinteresse verso tutte le aree interne, con particolare riferimento alla nostra realtà regionale e provinciale, che legittimano l'idea di uno scostamento sempre più evidente tra le aree centrali e quelle interne. Il report pubblicato da Confindustria Campania traccia una linea importante, drammatica sul tema. E, nonostante il focus sia stato principalmente sulle aree interne dell'area interna della regione, quindi Sannio e Irpinia, i dati su Salerno e provincia non rappresentano in alcun modo un quadro rassicurante in termini di sviluppo, popolazione, infrastrutture e mercato del lavoro. Su tutti, due dati che ci riguardano particolarmente da vicino. In primis, la popolazione, che passa da 1.104.731 abitanti per l'intera provincia nel 2016 a 1.060.168 dek 2021: dunque, la variazione dal 2015 al 2021 è di 44.543 abitanti, equivalenti al 4,03% in meno rispetto al 2021. Ma di questi 44mila, ben 15.111 sono andati via soltanto nell'ultimo anno di rilevazione, quindi tra il 2020 e il 2021.

Il secondo dato, assolutamente rilevante, è relativo al mercato del lavoro: il tasso di disoccupazione rilevato in provincia di Salerno, nel 2009, è pari al 14%, aumenta fino al 17,5% nel 2016 e scende al 13% nel 2020. Nel giro di un anno, però, i dati Istat riportano un aumento del 2,1% del tasso di disoccupazione in tutta la provincia di Salerno, con una

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 9277

Le Cronache del salernitano
Quotidiano - Dir. Resp.: Tommaso D'Angelo
Tiratura, diffusione e lettori non disponibili (0009277)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

percentuale del 15,1%. I dati diventano ancor più sensibilmente allarmanti se si parla di carenza di infrastrutture, materiali e/o informatiche, fuga di giovani dai territori e mancanza di programmazione e investimenti sui territori più colpiti dallo spopolamento, come commenta il presidente regionale di Piccola industria Confindustria Campania, Pasquale Lampugnale.

Il report sulle aree interne traccia un quadro impietoso.

«Il dato di carattere generale che abbiamo analizzato, sul rapporto aree interne Campania, riguarda principalmente le province di Benevento e Avellino. Abbiamo creato un focus specifico su queste due province che, diversamente dalle altre, hanno perso negli ultimi 6 anni almeno 40mila abitanti di cui 12mila nel solo 2021. Il dato più drammatico è che è aumentato anche l'indice di vecchiaia, che attualmente supera i 190 punti rispetto ai 120 di vent'anni fa».

A cosa è legata questa carenza?

«C'è una serie di infrastrutture mancanti: queste aree, così come altre anche nelle province di Salerno e Caserta, non sono collegate perfettamente col resto della regione. Mancano infrastrutture fisiche, ma anche digitali: nei piccoli comuni, circa il 90% di questi è sotto i 5mila abitanti. La rete stradale, inoltre, necessita di perenne manutenzione».

Qual è il dato economico?

«Il dato principale che ci fa riflettere rappresenta il valore aggiunto: abbiamo una Campania a due velocità. Nel periodo 2011-2020 registriamo, in Italia, una crescita dello 0,7%. Nel contempo, la Campania perde 8,5 punti e le due province interne di Benevento e Avellino perdono 11 punti, dunque molto più del resto. Caserta, nello stesso periodo, perde 5 punti, Salerno 7 e Napoli 9».

Stando al report, c'è differenza abissale tra area costiera e aree interne, a prescindere da dove siano collocati i principali centri cittadini.

«Le province interne hanno una dinamica di sviluppo economico completamente differente rispetto alle altre. La fascia costiera è satura: non abbiamo grossi spazi industriali e la densità di popolazione è molto alta. Le due aree interne del Sannio e dell'Irpinia, invece, sono destinatarie di alti interventi strutturali: mi riferisco alla Napoli – Bari, che prevede la realizzazione della grande stazione Irpinia a Grottaminarda (Av), l'avvio della grande autostrada Benevento – Telese - Caianello. Opere che possono collegare meglio le due province alle altre aree della Campania».

E c'è anche tanto spazio su cui investire.

«Abbiamo 700 ettari di zone deserte in cui poter fare investimenti, con vantaggi fiscali rilevanti, soltanto in queste due province. Il rapporto serve, infatti, a mettere in luce la necessità di ridurre i divari tra face costiere e aree interne, affinché la Regione possa stilare un masterplan per le aree interne. Occorrono una serie di interventi di sostegno complementari a tutte le iniziative in atto, affinché in questi territori si possa creare sviluppo».

Qual è stato il riscontro istituzionale ottenuto da Confindustria?

«Abbiamo chiesto ai due assessori regionali, Felice Casucci e Antonio Marchiello (rispettivamente assessore a Semplificazione amministrativa e turismo il primo; Attività produttive, lavoro, demanio e patrimonio il secondo, ndr) di avere un occhio attento verso queste due aree degradate, perché possono rappresentare un'opportunità di sviluppo per l'intera Regione. Possono diventare aree di pregio, di possibili investimenti perché possono, se ben collegate all'area partenopea, andare lontano. Occorrono infrastrutture anche per favorire una redistribuzione demografica della regione Campania». Salerno e Caserta non vivono tanto meglio rispetto a Benevento e Avellino, soprattutto se parliamo di aree interne.

«Il nostro rapporto è improntato su Irpinia e Sannio, dunque non coincide con le aree interne nazionali: so bene che nel salernitano e nel casertano la situazione è comunque delicata. Abbiamo voluto comunque voluto evidenziare le differenze tra le due province rispetto al resto della Campania. Queste due province hanno caratteristiche simili, una vocazione legata all'agroindustria e agroalimentare, c'è un grande investimento fatto sulle rinnovabili. Nel piano regionale, infatti, abbiamo proposto di valorizzare ancora di più la grande disponibilità di energia eolica per produrre idrogeno verde e biomasse, destinando parte degli investimenti alla produzione di rinnovabili. Con la commissione regionale avvieremo una collaborazione, quindi i prossimi report terranno in considerazione anche le altre aree interne, con particolare riferimento a Caserta e Salerno».

Quali punti di partenza sul report che riguarderà anche Salerno?

«Carenze di infrastrutture, bassa qualità di infrastrutture digitale, giovani che si formano e vanno via, mancanza di lavoro. Abbiamo già alcuni dati rilevanti: per mettere in relazione le due province interne con le altre abbiamo dovuto necessariamente analizzare la popolazione e il mercato del lavoro, l'economia di tutte e 5 le province».

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 9277

Le Cronache del salernitano
Quotidiano - Dir. Resp.: Tommaso D'Angelo
Tiratura, diffusione e lettori non disponibili (0009277)

DATA STAMPA
www.datastampa.it



Pasquale Lampugnale

> A Salerno il tasso di disoccupazione è pari al 15,1% nel 2021

> Oltre 2 punti in più rispetto al 2020; oggi mancano anche le infrastrutture

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 9277

IL MATTINO
BENEVENTO
Fondato nel 1892
Quotidiano - Dir. Resp.: Francesco de Core
Tiratura: N.D. Diffusione: 825 Lettori: 29000 (0009277)
01-FEB-2023
da pag. 19 / foglio 1 / 2
DATA STAMPA
www.datastampa.it

L'INTERVENTO

09277 09277

AREE INTERNE TRA LA ZAVORRA SPOPOLAMENTO E OPPORTUNITÀ

Giuseppe Marotta*

Il Rapporto sulle province di Avellino e Benevento, realizzato da Confindustria Campania-Piccola Industria e Confindustria-Centro Studi Campania, in collaborazione con l'Università del Sannio, offre un quadro conoscitivo aggiornato sulla situazione economico-sociale e infrastrutturale delle aree interne, evidenziando criticità strutturali e potenzialità derivanti dalle sfide globali di questa fase storica. Tra le principali criticità, il fenomeno dello spopolamento è quello più preoccupante: le province di Avellino e Benevento hanno perso circa 40mila persone nell'ultimo quinquennio e circa 12mila nell'ultimo anno. Si tratta di una perdita importante di capitale umano, peraltro qualificato (la quota prevalente è costituita da giovani laureati), che influirà negativamente sulle future dinamiche dei sistemi locali ma, anche, e forse ancora più gravemente, sulle dinamiche demografiche, per il conseguente calo delle nascite, andando ad aggravare ancor più la crescente denatalità in atto già da diversi anni. Il rischio che corrono le nostre aree interne è, dunque, quello di arrivare nel giro di 4-5 decenni a un livello di nascite pari a zero. Non vuol essere un allarmismo ma neanche possiamo far finta che lo spopolamento non sia una zavorra per il futuro di questi territori.

Ugualmente critico appare il quadro dell'economia. Il Sannio e l'Irpinia negli ultimi nove anni hanno fatto registrare, mediamente, un calo dell'11% della ricchezza prodotta (valore aggiunto), ben al di sopra della media regionale (8,5%) e in controtendenza con la sostanziale stabilità nazionale (0,7%).

Il trend negativo dell'economia si riflette su una debolezza strutturale del mercato del lavoro, che evidenzia tassi di disoccupazione elevati, associati ad un significativo numero di persone, in età lavorativa, che non lavorano e non cercano lavoro in quanto scoraggiati dalle carenze di opportunità di impiego. A fronte di questo quadro sociale ed economico non certo rassicurante, ci sono diverse iniziative nel campo delle infrastrutture, dei servizi e degli investimenti su risorse strategiche, che aprono orizzonti inediti per questi territori, ma che richiedono visioni e approcci allo sviluppo con un elevato grado di innovazione sociale, una sfida non facile. Le aree interne, in questa fase storica, sono, infatti, interessate da grandi progetti infrastrutturali, alcuni in fase di realizzazione, quali l'Alta Velocità/Alta Capacità Napoli-Bari e il riconoscimento di 5 aree Zes, oltre alla realizzazione di due poli/snodi logistici; altri programmati, quali l'asse viario Telese-Caianello, la valorizzazione multifunzionale della Diga di Campolattaro, la rete ferroviaria Valle Caudina. Di particolare rilevanza appare la realizzazione della linea ferroviaria Av/Ac Napoli-Bari, che può cambiare il futuro delle terre "dell'osso". Tale investimento consentirà, infatti, di rompere l'isolamento di queste aree, accorciando significativamente i tempi di percorrenza verso i centri urbani di riferimento (Napoli, Bari, Roma). Mentre gli snodi logistici programmati lungo la nascente rete (presso la stazione Hirpinia e a Ponte Valentino), in sinergia con la definizione delle aree Zes, costituiranno fattori di attrattività per le imprese, con effetti rigenerativi dell'economia locale. In un altro studio, realizzato dall'Università del Sannio (Studio a supporto della certificazione Envision della rete Av/Ac) si è dimostrato come gli effetti sinergici di queste realizzazioni potrebbero portare a recuperi di residenzialità e alla possibilità di innescare processi di valorizzazione dei tanti nostri borghi rurali per accogliere le nuove residenzialità. Per rendere concreta questa prospettiva bisogna costruire una articolata e funzionale rete di mobilità efficiente dai comuni delle due province verso le stazioni della nuova rete ferroviaria. Una sfida quest'ultima che richiede una visione unica e un'azione corale che dovrebbe portare all'abbandono della diffusa logica campanilistica e/o di individualismo istituzionale.

Un altro tema che apre prospettive interessanti per le due province interne è quello della transizione ecologica. Le potenzialità in questo campo derivano dal fatto che queste aree presentano un importante patrimonio di risorse naturali, in particolare vento, sole e acqua, che costituiscono le tre risorse strategiche da cui dipende l'efficace conseguimento degli obiettivi di Agenda 2030. Già oggi nelle due province troviamo localizzati l'81% degli impianti eolici regionali, con una quota regionale di potenza prodotta pari all'83% (Sannio 42,4% e Irpinia 41%). In tema di energie da fonti rinnovabili queste aree presentano, quindi, opportunità inedite, che in qualche misura invertono la metafora dell'osso. Linee di sviluppo interessanti si intravedono anche per il fotovoltaico, in particolare in tema di Comunità energetiche, incentivate dal Pnrr e da altri strumenti. A questo riguardo è prevista una linea specifica d'incentivazione per i comuni con meno di 5mila abitanti, che nelle due province rappresentano una quota tra l'85 e il 90 per cento. Inoltre, uno scenario interessante è rappresentato dal biometano, ottenuto dalla digestione anaerobica dei reflui zootecnici, implementando modelli di economia circolare, data la significativa presenza in queste aree degli allevamenti zootecnici. Infine, un ruolo importante, vista la presenza di fonti energetiche rinnovabili, può esse+re rappresentato dallo sviluppo di tecnologie che usano l'idrogeno come vettore energetico.

Alla luce di quanto detto, forse ci troviamo per la prima volta in una particolare congiuntura della storia in cui l'aggravarsi della situazione demografica ed economica nelle aree dell'osso viene affiancata da una nuova visione e prospettiva che le colloca in una posizione di centralità per la transizione ecologica, ma anche per una funzione di riequilibrio territoriale, regionale e nazionale, ovvero di alleggerimento delle aree metropolitane e costiere, soffocate dalla concentrazione demografica e delle attività. Ma affinché questa nuova centralità diventi un percorso concreto di svi-


Comune, la guerra dell'acqua
Ospedale, il caso dell'angiografo finisce in Regione


La sanità, i nodi
Ospedale nella bufera Il caso dell'angiografo finisce in Regione
Medici di base, via all'esodo tre carriki bianchi da sostituire

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 9277

IL MATTINO
BENEVENTO
Quotidiano - Dir. Resp.: Francesco de Core
Tiratura: N.D. Diffusione: 825 Lettori: 29000 (0009277)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

luppo, appare necessario una politica mirata che trasformi le tante potenzialità in sinergie effettive di sviluppo. Ciò potrebbe avvenire con l'avvio della nuova programmazione dei fondi strutturali, definendo una sorta di master plan per tutte le aree interne regionali, nel quale, superando la logica della sperimentazione a campione testata con la Snai, far confluire interventi settoriali, di contesto, di ricerca e sviluppo, di formazione e di innovazione sociale, che su ogni sistema locale omogeneo trovi unitarietà nella realizzazione di un progetto unico (approccio olistico allo sviluppo) per il territorio di riferimento. Un progetto partecipato e condiviso dal basso, da tutti gli attori del territorio e dalle comunità locali, con la consapevolezza che lo sviluppo locale non può avvenire seguendo le logiche tradizionali, basate su modelli estrattivi di risorse, ma passa attraverso approcci collettivi, di innovazione sociale e, soprattutto, attraverso modelli di condivisione territoriale del valore.

Pro Rettore
Università degli Studi del Sannio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 9277

CRONACHE di NAPOLI

01-FEB-2023
da pag. 4 / foglio 1

Quotidiano - Dir. Resp.: Maria Bertone
Tiratura: 18000 Diffusione: 11000 Lettori: N.D. (0009277)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Benevento I dati analizzati nel convegno con l'Università del Sannio

Aree interne a rischio spopolamento

BENEVENTO (ac) - E' stato presentato a Napoli, presso la sede di Confindustria Campania, il Rapporto Aree Interne Campania, focus province di Avellino e Benevento, realizzato dall'Università del Sannio in collaborazione Confindustria Campania - Centro Studi e Piccola Industria. Il lavoro nasce con l'intento di analizzare il quadro economico, sociale ed infrastrutturale delle aree interne di Benevento e Avellino e delineare le possibili politiche di sviluppo territoriali da poter adottare al fine di colmare i gap che caratterizzano tali territori e soprattutto generare attrattività imprenditoriale e sociale. I lavori sono stati aperti dal Presidente Confindustria Campania Luigi Traettino e dal Rettore dell'Università degli Studi del Sannio Gerardo Canfora. La presentazione del Rapporto è stata curata dal Presidente Piccola Industria Confindustria Campania Pasquale Lampugnale e dal Professore di Economia Agroalimentare dell'Università degli Studi del Sannio Giuseppe Marotta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 9277


Campania
Abusivismo, abbattuto un altro immobile

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

ANCE

Case green Ue: senza 110% per adeguarsi servono 630 anni

Giorgio Santilli —a pag. 6

200mila

INTERVENTI
Sono quelli previsti per adattare il patrimonio immobiliare italiano ai vincoli previsti alla bozza di direttiva europea sugli edifici green

Direttiva immobili, senza 110% servono lavori per 630 anni

Rapporto Ance

Brancaccio: «Serve un piano di lungo periodo con aiuti alle famiglie»

Giorgio Santilli

Il raggiungimento dell'obiettivo posto dalla bozza di direttiva Ue sull'efficienza energetica degli immobili (Epbd) «presuppone uno sforzo epocale in termini di investimenti e di filiere produttive impiegate»: in un paper appena completato, l'Associazione nazionale dei costruttori stima che servirebbero una decina di anni nelle condizioni degli ultimi due anni (con Superbonus e cessione dei crediti) per raggiungere il primo livello di obiettivo posto dalle regole Ue ma ne servirebbero 630 se invece si tornasse alle condizioni e ai ritmi di riqualificazione energetica precedente al 110%.

«Non stiamo chiedendo di ripristinare il Superbonus al 110% - dice la presidente Ance, Federica Brancaccio - perché capiamo bene che c'è una condizione di sostenibilità finanziaria per il bilancio dello Stato. Ma chiediamo una politica per la riqualificazione energetica del nostro patrimonio obsoleto e degradato. Una politica che tenga insieme l'occasione che ci danno gli obiettivi della direttiva Ue, una politica industriale stabile per il settore e aiuti inevitabili alle famiglie italiane, magari più mirati, indirizzati alle famiglie povere o agli edifici delle periferie. Ma serve un piano nazionale strutturale che duri fino al 2030, al 2040, al 2050 ed eviti contraccolpi sui valori immobiliari. Il governo deve fare una riflessione seria e poi decidere».

Intervenire sul 15% del patrimonio immobiliare più energivoro italiano - che è il primo obiettivo della Epdb - «significa mettere in moto tutta la filiera delle costruzioni, in continuità con lo sforzo operato nell'ambito del Superbonus 110%».

«Anche considerando il solo comparto residenziale - dice il paper Ance - l'obiettivo della direttiva comporta il miglioramento della prestazione energetica di oltre 1,8 milioni di edifici in dieci anni, ovvero circa 180mila interventi ogni anno. Se consideriamo anche i fabbricati con destinazione non residenziale con obbligo di riqualificazione, il numero degli interventi, ogni anno, sarà pari almeno a 215mila. Si tratta di un numero in linea con quanto realizzato in media negli ultimi due anni con gli incentivi del Superbonus 110%». L'investimento necessario è di 40 miliardi annui, che diventano quasi 59 miliardi se mettiamo anche il patrimonio immobiliare non residenziale.

«Per capire la dimensione di tale sfida - prosegue il Rapporto - si ricorda che prima dell'esperienza del Superbonus e della cessione del credito gli interventi su interi edifici (che l'Europa ci impone di realizzare) ammontavano a numeri insignificanti (2.900 medi annui tra il 2018 e il 2020). Con gli incentivi del 110%, che hanno visto un successo senza precedenti nella domanda da parte delle famiglie, sono stati realizzati poco meno di 100mila interventi nel 2021 e 260mila nel 2022». Per essere in linea con le previsioni della direttiva, bisogna tenere questo ritmo.

Lo scenario pre-Superbonus significherebbe, invece, non arrivare mai a raggiungere gli obiettivi, un quadro che l'Italia non può permettersi. «Con i ritmi pre-Superbonus - dice l'Ance - la decarbonizzazione del patrimonio edilizio, fissata per il 2050, sarebbe completata in un orizzonte di 3.800 anni. Alla luce della bozza di direttiva, il primo step, fissato sul 15% degli edifici, non sarebbe raggiungibile prima di 630 anni».

Serve un piano nazionale, ma serve anche un piano europeo per sostenere una simile mole di investimenti. Serve una filiera europea del valore, in termini di capacità produttiva e di forza lavoro impiegata e serve un programma che «non può che essere sostenuto da politiche di investimento comunitarie in grado di garantire risorse per gli investimenti richiesti, sotto forma di trasferimenti e prestiti per le famiglie sottoposte agli obblighi di riqualificazione». Di contro, chiude l'Ance, «si avrebbe un vantaggio in termini di un deciso alleggerimento della dipendenza europea dall'importazione di fonti energetiche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ANCE: SERVE PIANO NAZIONALE STRUTTURATO PER L'EDILIZIA
«Chiediamo una politica per la riqualificazione energetica del nostro patrimonio obsoleto e degradato - dice la presidente Ance, Federica Brancaccio -. Serve un piano nazionale strutturale che duri fino al 2030, al 2040, al 2050 ed eviti contraccolpi sui valori immobiliari».





ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1972 - T.1739

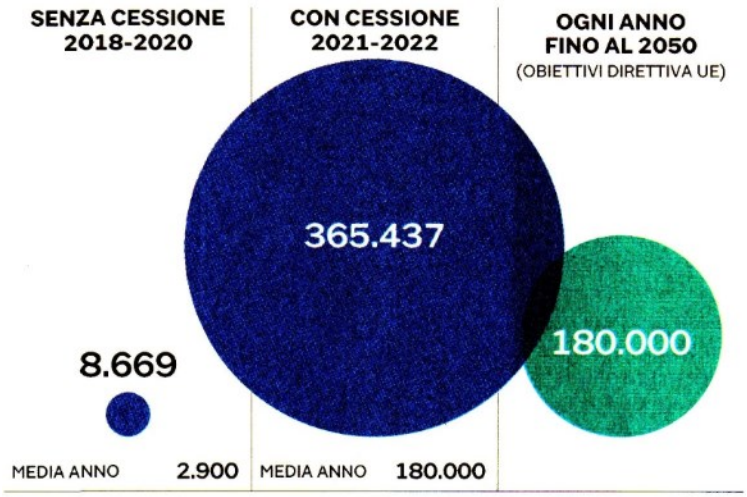
Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Il confronto

00259 00259

L'esperienza degli ultimi anni *vs* obiettivi della direttiva Ue.
Dati in numero di edifici



Fonte: Ance

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1972 - T.1739

01-FEB-2023
da pag. 28 / foglio 1

ItaliaOggi
Quotidiano - Dir. Resp.: Pierluigi Magnaschi
Tiratura: 20256 Diffusione: 17529 Lettori: 74000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Superbonus, pressing su responsabilità banche

Cantiere aperto sul 110%. Incontri serrati in questi giorni tra il viceministro Maurizio Leo e i rappresentanti di Abi, Ance, Commercialisti, Poste e Confedilizia. Un tema su tutti risolvere il blocco dei crediti e dare il via a una riforma strutturale sulle agevolazioni edili.

Sul tavolo del viceministro, secondo quanto ItaliaOggi è in grado di anticipare un documento comune delle associazioni di banche e costruttori per tentare di sciogliere il nodo sulla cessione crediti. In particolare si starebbe lavorando per alleggerire la responsabilità solidale del cessionario. Uno dei motivi per cui gli istituti di credito hanno di fatto congelato l'acquisto di nuovi crediti e lo svincolo di quelli esistenti.

C'è poi lo scoglio Eurostat sulla classificazione del 110% tra i crediti pagabili o meno. Un incasellamento di non poco conto da cui dipende l'esistenza stessa dell'agevolazione. Se, come stanno lavorando i tecnici del Mef si arriverà a una soluzione favorevole per i conti italiani si potrà procedere all'ipotesi di riservare una quota (1%) degli f24 riversati dalle banche all'erario con componente di crediti fiscali. Una operazione finalizzata allo sblocco di parte dei 99 mld nei cassetti. Sul tema, in queste settimane, in una sorta di mediazione tra politica e parti sociali si è speso Andrea de Bertoldi, deputato di FdI. Ora la palla passa alle valutazioni del vice ministro Leo e alle interlocuzioni con gli ispettori di Eurostat. Ieri gli esponenti delle organizzazioni di interesse hanno consegnato a Leo un documento con le possibili vie di uscita. Infine ieri, una delegazione della Confedilizia, guidata dal presidente Giorgio Spaziani Testa, è stata ricevuta dal viceministro Leo. Al centro del colloquio, i temi di maggiore attualità in materia fiscale. Spaziani Testa ha preso le mosse dal documento contenente le maggiori priorità per il settore, diffuso già prima delle elezioni politiche, per spiegare le proposte della Confederazione, in particolare, sulla tassazione degli affitti commerciali, sull'imposizione locale e sugli incentivi per gli interventi edilizi.

Cristina Bartelli

© Riproduzione riservata

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1721 - T.1721


Lettere dal fisco, arriva la Gdf

01-FEB-2023
da pag. 2 / foglio 1 / 2

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

A dicembre mercato del lavoro in ripresa: +37mila occupati

Il tasso di disoccupazione stabile al 7,8%, quella giovanile cala al 22,1% (-0,5 punti)

Dati Istat

Crescono i rapporti permanenti e autonomi calano i contratti a termine

Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci

Dopo mesi di andamento altalenante, il mercato del lavoro chiude il 2022 con un segno positivo: a dicembre si contano circa 37mila occupati in più di novembre, l'incremento interessa i dipendenti permanenti (+33mila) e gli autonomi (+37mila) di tutte le classi d'età - a eccezione dei 25-34enni-, mentre calano i dipendenti a termine (-34mila). Sempre nel confronto congiunturale cresce leggermente il numero di persone in cerca di lavoro (+2mila unità rispetto a novembre) e diminuiscono gli inattivi (-54mila unità).

Dai dati Istat di dicembre emerge una leggera risalita del tasso di occupazione che raggiunge il 60,5% (+0,1 punti su novembre), la disoccupazione è stabile al 7,8% (quella giovanile cala al 22,1% di -0,5 punti rispetto a novembre), mentre il tasso di inattività scende al 34,3% (-0,1 punti). Passando invece al confronto tendenziale, rispetto a dicembre 2021 si registrano 334mila occupati in più: l'aumento interessa tutte le classi d'età, ad eccezione dei 35-49enni (per effetto della dinamica demografica negativa), più uomini (+296mila) che donne (+38mila) ed è trainato da occupati permanenti (+270mila) e autonomi (+95mila), mentre calano gli occupati a termine (-30mila). Sempre rispetto a dicembre 2021, diminuisce sia il numero di persone in cerca di lavoro (-242mila) che il numero di inattivi (-225mila).

Sul dato occupazionale, dunque, e sulla crescita dei contratti permanenti incidono le stabilizzazioni dei contratti a tempo determinato, ma anche - almeno nel confronto tendenziale - la diminuzione delle ore di cassa integrazione autorizzate che a dicembre sono state circa 46 milioni (il 61,7% in meno rispetto a dicembre 2021). Confrontando il quarto trimestre 2022 con quello precedente, si registra un incremento di 100mila occupati, un calo di 24mila disoccupati e 83mila inattivi in meno.

«La demografia muove molto i tassi visto che si svuotano le coorti anagrafiche giovanili - commenta Francesco Seghezzi, presidente della Fondazione Adapt-, la popolazione in età di lavoro è diminuita di 133mila unità nel 2022. Depurati dalla componente demografica nei dati c'è una crescita marcata degli occupati under 35, seguiti dagli over 50».

L'Istat ieri ha anche diffuso i dati sui Ccnl: alla fine di dicembre i 47 contratti collettivi nazionali in vigore per la parte economica riguardano il 50,4% dei dipendenti e corrispondono al 51,2% del monte retributivo complessivo. Quasi metà dei dipendenti hanno il contratto da rinnovare, dunque, il principale riguarda il terziario, i tre milioni di addetti del commercio, mentre più di recente è stato rinnovato il Ccnl che interessa 140mila lavoratori della gomma plastica. La crescita delle retribuzioni contrattuali è stata, nella media del 2022, pari a +1,1%. L'Istat segnala che il divario tra la dinamica dei prezzi - misurata dall'Ipca - e quella delle retribuzioni contrattuali è salito a 7,6 punti percentuali, «raggiungendo il valore più elevato dal 2001», primo anno di diffusione dell'indicatore dei prezzi armonizzato a livello europeo. Nel quarto trimestre 2022 la dinamica tendenziale delle retribuzioni contrattuali (+1,5 in media) è stata più marcata per agricoltura e Pa (+3,2% e +2,4%), mentre si è fermata a +0,6% nei servizi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

60,5%

TASSO DI OCCUPAZIONE
Dai dati Istat di dicembre emerge una leggera risalita del tasso di occupazione che raggiunge il 60,5% (+0,1 punti su novembre),

La fotografia

Occupati per posizione professionale, carattere dell'occupazione e genere. *Dati destagionalizzati, dic 2022*

		VARIAZIONI CONGIUNTURALI				VARIAZIONI TENDENZIALI	
	VALORI ASSOLUTI *In migliaia*	DIC 2022/ NOV 2022 *Var assoluta*	DIC 2022/ NOV 2022 *Var %*	OTT-DIC 2022/ LUG-SET 2022 *Var assoluta*	OTT-DIC 2022/ LUG-SET 2021 *Var %*	DIC 2022/ DIC 2021 *Var assoluta*	DIC 2022/ DIC 2021 *Var %*
TOT OCCUPATI	23.215	+37	+0,2	+100	+0,4	+334	+1,5
Dipendenti	18.215	−1	0	+94	+0,5	+239	+1,3
Permanenti	15.151	+33	+0,2	+102	+0,7	+270	+1,8
A termine	3.038	−34	−1,1	−7	−0,2	−30	−1,0
Indipendenti	5.026	+37	+0,7	+6	+0,1	+95	+1,9



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1972 - T.1633

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

UOMINI							
Occupati	13.452	+18	+0,1	+69	+0,5	+296	+2,2
Disoccupati	984	0	0	−11	−1,1	−178	−15,3
DONNE							
Occupati	9.763	+19	+0,2	+31	+0,3	+38	+0,4
Disoccupati	976	+2	+0,2	−13	−1,3	−64	−6,1

Fonte: dati Istat

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1972 - T.1633

01-FEB-2023
da pag. 14 / foglio 1

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

I NUMERI

00259 00259

Inail, in calo i decessi sul lavoro ma salgono del 25,7% gli infortuni

Le denunce di infortunio sul lavoro presentate all'Inail nel 2022 sono state 697.773 (+25,7% rispetto al 2021), 1.090 delle quali con esito mortale (-10,7%). In aumento le patologie di origine professionale denunciate, che sono state 60.774 (+9,9%). Sono questi i dati provvisori comunicati ieri da Inail sull'andamento infortunistico dello scorso anno (per quantificare il fenomeno complessivo occorre attendere il consolidamento dei dati dell'intero 2022).

L'obiettivo è in ogni caso lo stesso: arrivare e zero. E non a caso il ministro del Lavoro, Marina Calderone, ha subito sottolineato di essere impegnata «per rendere più effettiva la sicurezza sul lavoro, per intervenire anche con dei correttivi che rendano più efficaci i controlli».

Secondo l'Inail l'aumento delle denunce di infortunio totali 2022 (+25,9% rispetto alle 554.340 del periodo gennaio-dicembre 2020 e +8,7% rispetto alle 641.638 del periodo gennaio-dicembre 2019) è dovuto in parte al più elevato numero di denunce da Covid-19 e in parte alla crescita degli infortuni tradizionali. Il calo dei decessi dipende dal notevole minor peso delle morti da contagio, a cui si contrappone però il contestuale incremento dei decessi in itinere. Nello scorso mese di dicembre il numero degli infortuni sul lavoro denunciati ha segnato un +24,5% nella gestione Industria e servizi (dai 464.401 casi del 2021 si è passati ai 578.340 del 2022), un -3,6% in Agricoltura (da 26.962 a 25.999) e un +46,3% nel Conto Stato (da 63.873 a 93.434). Si osservano incrementi generalizzati degli infortuni in occasione di lavoro in quasi tutti i settori, in particolare nella Sanità e assistenza sociale (+113,1%), nel Trasporto e magazzinaggio (+79,3%), nelle Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione (+55,2%), e nell'Amministrazione pubblica (+54,8%).

Passando ai casi mortali, a livello nazionale, pur nella provvisorietà dei numeri, l'Inail sottolinea che si è registrato un decremento nel 2022 rispetto al 2021 solo dei casi avvenuti in occasione di lavoro, scesi da 973 a 790 per il notevole minor peso delle morti da Covid-19, mentre quelli in itinere sono passati da 248 a 300. Il calo ha riguardato soprattutto l'Industria e servizi (da 1.040 a 936 denunce), seguita da Conto Stato (da 53 a 36) e Agricoltura (da 128 a 118).

Dall'analisi per classi di età, da segnalare infine l'incremento di casi mortali tra i 25-39enni (da 153 a 196 casi) e tra gli under 20 (da 10 a 22) e il calo tra gli over 39 anni (da 1.019 a 839).

Sui rilievi di genere, infine, l'aumento degli infortuni sul lavoro denunciati nel 2022 (nel complesso 697.773) è legato sia alla componente femminile, che registra un incremento percentuale maggiore e pari a +42,9% (da 200.557 a 286.522 denunce), sia a quella maschile, che presenta un +16,0% (da 354.679 a 411.251).

—**Claudio Tucci**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1677



Superficie 13 %

CORRIERE DELLA SERA

01-FEB-2023
da pag. 27 / foglio 1

Quotidiano - Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 218565 Diffusione: 262322 Lettori: 1749000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Ma il Fmi è ottimista: economia mondiale, 2023 anno di svolta

Nuovi occupati, il 90% sono uomini. Pil giù dello 0,1% a fine 2022

L'occupazione cresce nel 2022, ma quasi il 90% degli occupati in più in un anno sono uomini. I dati Istat di dicembre 2022 registrano un incremento di 334 mila occupati rispetto allo stesso mese del 2021, di cui 296 mila uomini e solo 38 mila donne. Rispetto a novembre, quando si erano persi 27 mila occupati in un mese, a dicembre sono in crescita di 37 mila unità. L'occupazione su base mensile cresce per uomini, donne, dipendenti permanenti, autonomi e per tutte le classi d'età, tranne che per i giovani tra i 25 e i 34 anni. Questa crescita è «effetto dell'aumento dei dipendenti permanenti e degli autonomi», spiega l'istituto di statistica. L'Istat segnala anche che «il divario tra la dinamica dei prezzi — misurata dall'Ipca — e quella delle retribuzioni contrattuali è salito a 7,6 punti percentuali, raggiungendo il valore più elevato dal 2001, primo anno di diffusione dell'indicatore dei prezzi armonizzato a livello europeo (in passato il valore massimo era stato raggiunto nel 2012 ed era pari a 1,8 punti percentuali)».

Nel quarto trimestre del 2022 l'Istat stima che il prodotto interno lordo (Pil), corretto per gli effetti di calendario e destagionalizzato, sia diminuito dello 0,1% rispetto al trimestre precedente e cresciuto dell'1,7% in termini tendenziali. L'istituto di statistica spiega che il Pil 2022 corretto per gli effetti di calendario e destagionalizzato è aumentato del 3,9% rispetto al 2021. Il segno meno dunque, registrato dal Pil italiano nel quarto trimestre (-0,1%), dopo sette trimestri consecutivi di crescita, porta comunque il 2022 a chiudere a +3,9% con un trend che mostra come la nostra economia, nonostante tutto, «continua il suo sviluppo». Il dato è più positivo di quello stimato dal governo che, nella Nadef, aveva indicato per il 2022 una crescita del 3,7%. Positive anche le previsioni del Fondo monetario internazionale secondo il quale «l'economia mondiale ha davanti a sé un 2023 meno drammatico». L'istituzione rivede al rialzo le stime 2023 per l'Italia: prevedendo una crescita del Pil per quest'anno dello 0,6%, vale a dire 0,8 punti percentuali in più rispetto alle previsioni di ottobre.

Valentina Iorio

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1972 - T.1739



01-FEB-2023
da pag. 3 / foglio 1

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Il caro tassi colpisce le famiglie, stretta anche per le imprese

Crisi del credito

Bankitalia: frena la domanda di prestiti dei consumatori, invariata quella delle aziende

Nel quarto trimestre 2022 in Italia la domanda di prestiti da parte delle famiglie è diminuita sia per i mutui sia per il credito al consumo. Nel trimestre in corso le richieste di finanziamento da parte delle imprese resterebbero ancora stabili, mentre quelle delle famiglie si ridurrebbero ulteriormente. Lo rende noto la Banca d'Italia nell'indagine sul credito bancario svolta nell'ambito Bce.

Le condizioni di accesso delle banche al finanziamento sono peggiorate, in particolare per i depositi a medio-lungo termine. Nel trimestre in corso gli intermediari si attendono che il peggioramento si estenda anche ai depositi a breve termine.

Nel 2022 le nuove misure regolamentari e di supervisione adottate avrebbero contribuito a una riduzione delle attività ponderate per il rischio. Per quanto riguarda le politiche di offerta, gli effetti sarebbero stati nel complesso contenuti.

Nel secondo semestre del 2022 la quota di crediti deteriorati presenti nei bilanci bancari non avrebbe esercitato alcun impatto rilevante né sui criteri.

Nel quarto trimestre del 2022 i criteri di offerta sui prestiti alle imprese hanno registrato un ulteriore irrigidimento, riconducibile a una maggiore percezione del rischio e una minore tolleranza verso di esso. I termini e le condizioni generali applicati ai finanziamenti erogati sono stati inaspriti, sia mediante un incremento dei tassi di interesse, in parte ascrivibile a un aumento dei margini, sia attraverso una riduzione dell'ammontare del credito concesso.

I criteri di offerta dei prestiti alle famiglie sono diventati lievemente più stringenti per quelli finalizzati all'acquisto di abitazioni e sono rimasti invariati per il credito al consumo. I termini e le condizioni sono stati inaspriti per entrambe le tipologie di finanziamento riflettendo l'aumento dei tassi di interesse di mercato.

Per il trimestre in corso gli intermediari si attendono un irrigidimento dei criteri di offerta sia sui prestiti alle società non finanziarie sia su quelli alle famiglie per l'acquisto di abitazioni.

La domanda di credito da parte delle imprese è rimasta invariata: l'incremento delle richieste di finanziamento per soddisfare il fabbisogno di capitale circolante - precisa Via Nazionale - è stato compensato dal calo di quelle per finalità di investimento.

Secondo il report di Bankitalia, nei sei mesi terminanti lo scorso dicembre i criteri di offerta sono stati irrigiditi soprattutto per le imprese operanti nel comparto manifatturiero ad alta intensità energetica - cosiddette "energivore" - e in quello immobiliare. Per il semestre in corso gli intermediari si attendono politiche di offerta più stringenti in tutti i settori, in misura più marcata per le aziende operanti nel commercio.

—**Ca.Mar.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I DATI

Famiglie in frenata
Nel quarto trimestre 2022 in Italia la domanda di prestiti da parte delle famiglie è diminuita sia per i mutui sia per il credito al consumo. Il calo è confermato anche per il trimestre in corso.

Le imprese tengono
La domanda di credito da parte delle imprese è rimasta invariata: l'incremento delle richieste di finanziamento per soddisfare il fabbisogno di capitale circolante - precisa la Banca d'Italia - è stato compensato dal calo di quelle per finalità di investimento. Dunque, domanda stazionaria.



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1972 - T.1739